

L'intelligenza artificiale batte la pigrizia

Raiffeisen Economic Research

economic-research@raiffeisen.ch

Tel. +41 (0)44 226 74 41



Recentemente ho letto un trattato sull'intelligenza artificiale (IA), un tema che finora avevo sempre seguito in modo piuttosto passivo. Evidentemente non sono il solo, in quanto un sondaggio attuale del quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung (FAZ) indicava proprio ieri che in Germania la metà della popolazione non ha la più pallida idea di cosa sia l'AI. Il trattato a cui mi riferisco (purtroppo non ricordo più dove l'ho letto) era di natura piuttosto filosofica e non affrontava l'argomento da un punto di vista strettamente tecnico, come altrimenti consueto. Ma anche dal suo tenore traspariva ben tangibile la portata con cui i tentacoli dell'intelligenza artificiale sono destinati ad avvolgere il mondo. Secondo la maggior parte delle fonti, la penetrazione dell'IA nella quotidianità dovrebbe presto essere massiccia – in primis nell'industria, ma in ultima analisi anche in tutti gli aspetti della nostra vita ordinaria.

Ma partiamo innanzitutto dal concetto di intelligenza artificiale. Poiché non esiste una definizione esatta del termine stesso di intelligenza, non ce n'è ovviamente nemmeno una per l'«intelligenza artificiale». Secondo un consenso generalizzato, l'IA costituisce una branca dell'informatica che si occupa dell'apprendimento automatico. L'IA persegue l'obiettivo di insegnare a macchine, computer e robot ad assumere un comportamento intelligente, ed è considerata una pietra d'angolo del processo di digitalizzazione. Per quanto ne posso capire, l'intelligenza artificiale ha inizio laddove terminano gli algoritmi, ovvero nel momento in cui la macchina deve pensare da sola ed eventualmente prendere delle decisioni. Questa capacità è altrimenti una prerogativa dei soli esseri umani.

Tutto può essere imparato

Già oggi possiamo invece insegnare alle macchine più o meno tutto quello che conosciamo, ovvero che abbiamo imparato nell'arco della nostra intera esistenza. Alexa o Siri sono in grado di dare risposte a domande ormai tutt'altro che banali. In questo caso si tratta però prevalentemente di conoscenze programmate, per quanto in quantità enormi. Il vantaggio di questi assistenti personali a comando vocale, basati su Internet e definiti come intelligenti, è una memoria (ossia capacità di archiviazione) immensamente maggiore di quella umana, con la conseguente possibilità di attingere a risorse informative virtualmente infinite. Anche il famoso computer scacchista si basa in ultima analisi su algoritmi in origine ideati da una persona. Le innumerevoli possibilità di mosse negli scacchi vanno tuttavia nettamente al di là delle capacità della memoria umana, che infatti spesso soc-

combe nelle partite con il cervello elettronico. I neuroscienziati non sarebbero forse del tutto d'accordo con questa constatazione, in quanto gli esseri umani utilizzano il proprio cervello ampiamente al di sotto delle proprie capacità – o così almeno si dice. Ritengo poco rilevante che la teoria secondo cui utilizzeremmo soltanto il dieci per cento delle nostre capacità cerebrali sia o meno una chimera. È un dato di fatto che l'attività di riflessione e analisi è estremamente faticosa e che l'essere umano è sostanzialmente pigro, o almeno ama la comodità. Per quale motivo è necessario impegnarsi, se un'intelligenza artificiale compie per noi lo spossante sforzo di pensare e ricordare? Chi impara ancora a memoria di propria spontanea volontà il «Cinque maggio» del Manzoni? Per quanto mirabolante l'IA possa apparire, non raggiungerà mai le capacità di un cervello umano «ben allenato» con un quoziente intellettuale ampiamente superiore alla norma. E se mai dovesse accadere, non sarà perché le macchine sono diventate incredibilmente più intelligenti, ma perché noi esseri umani ci siamo «istupiditi». E, anche in questo caso, la «colpa» sarà di un'intelligenza artificiale: invece di pensare o richiamare alla memoria, già oggi cerchiamo tutto su Google.

Non più intelligenti, ma meno pigri

Nella nostra quotidianità, l'IA persegue quindi anche lo scopo di pensare al nostro posto. Ma così facendo, si riduce il tempo giornaliero di «allenamento» del nostro cervello. Lo sai, ce l'hai sulla punta della lingua, ma non ti viene in mente la parola o l'espressione che stai cercando: la ricerca di una selezione nel proprio cervello può essere tanto estenuante da farsi venire il mal di testa. Ma grazie alla digitalizzazione, già oggi tutto questo è ormai quasi acqua passata. Attualmente si sta già lavorando alla creazione di un'intelligenza emotiva – un approccio tutt'altro che peregrino, in quanto anche senza la necessaria empatia le macchine sono oggi in grado di riprodurre determinati stati di umore. Ma anche in questo caso il principio è lo stesso: la macchina non impara da sola, bensì viene alimentata con una massa spropositata di informazioni, in modo da poter poi attuare determinate routine emozionali. È dunque possibilissimo che in futuro incarichiate il vostro smartphone di fare una proposta di matrimonio alla vostra amata e che il risultato sia ancora più originale di quanto avreste mai potuto ideare da soli. Allo stesso modo, se vi siete stufati del vostro partner, potrebbe essere il vostro cellulare a chiudere una storia con delicatezza. Che cosa si può volere di più. Se seguiamo la strada tracciata da Silicon Valley & co., presto potremo occuparci soltanto delle cose piacevoli della vita. Mi chiedo solo cosa resterà ancora di piacevole. Trascorrere tutta la giornata in un wellness park o, piuttosto, davanti a vari schermi? Presto sarà infatti un ricordo (sbiadito) anche la sublime sensazione di aver vinto la propria pigrizia interiore o portato a termine qualcosa di complesso nonostante le difficoltà all'apparenza insor-

L'intelligenza artificiale batte la pigrizia

Raiffeisen Economic Research
economic-research@raiffeisen.ch
Tel. +41 (0)44 226 74 41

montabili. L'appagamento diventerà quindi un bene estremamente raro, in quanto qualsiasi altra cosa sarà disponibile in misura spropositata. Nella quotidianità, non è quindi l'intelligenza artificiale a vincere su quella umana, bensì sono la pigrizia umana (congenita e ulteriormente istigata dalla digitalizzazione) e la comodità a soccombere.

Più produttiva di qualsiasi essere umano

Applicata all'industria, l'IA è invece qualcosa di completamente diverso. Una macchina che capisce perfettamente il processo di produzione e il proprio ruolo al suo interno è in grado di svolgere compiti per i quali in precedenza era indispensabile la presenza di persone. Bisogna immaginarsi il tutto come una catena di montaggio (già priva di persone che supervisionano) che si arresta da sola se non c'è più materiale da lavorare o se il magazzino a valle è pieno. Grazie all'IA, la macchina capisce che in un qualsiasi punto della catena c'è un'interruzione, blocca il processo secondo il proprio giudizio e dispone autonomamente l'intervento del robot deputato alla riparazione. Però anche questo è stato insegnato alla macchina da una persona. Tuttavia, a differenza di noi, la macchina è quasi perfetta e soprattutto non compie errori umani. Anche nella circolazione stradale l'IA adatterà un comportamento più intelligente di noi persone, in quanto conduce l'auto senza alcuna componente emotiva e soprattutto in modo non egoistico, preoccupandosi non tanto del proprio avanzamento individuale quanto del flusso complessivo della circolazione. Presto l'IA renderà quindi le persone del tutto superflue nei processi industriali, svolgendo inoltre un ruolo di primissimo piano anche nel settore dei servizi. Ma a questo punto tutti noi cosa faremo? A tale riguardo non ho nessuna risposta (valida), tranne quella sulla bocca di tutti: "ci occuperemo di qualcosa di diverso, che oggi non possiamo ancora immaginare". Il tutto è circondato da un'aura un po' avventuresca, ma al contempo distrae dal fatto che una struttura di potere si dissolve o si trasferisce altrove e che chi pensa di vivere in mezzo agli agi presto sarà dalla parte dei perdenti. Una solida istruzione resta quindi imprescindibile per porre un argine al declino sociale e intellettuale. In ultima analisi, a dominare il mondo non saranno infatti le macchine, bensì coloro a cui esse appartengono e che le programmano. E questi soggetti non solo sono tutt'altro che pigri, bensì sono felici di condividere le cose con noi. Soltanto, non bisogna dimenticare una cosa: la *sharing economy* è bella e cara, ma quello che condividiamo dovrà pur appartenere a qualcuno. E sarà questo "qualcuno" ad avere il coltello dalla parte del manico, non più noi. Ecco, questo è quanto per la filosofia dell'IA.

Martin Neff, Economista capo di Raiffeisen

Importanti note legali

Esclusione di offerta

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

Esclusione di responsabilità

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.
